

JEAN-PIERRE JOSSUA

Come vivere l'eucaristia?

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

J.-N. Bezançon, *La messa per tutti. La chiesa vive l'eucaristia*

P. Christophe, *La bellezza dei gesti del cristiano*

C. Giraud, *Conosci davvero l'eucaristia?*

Fr. Michael Davide, *Il pane che dà vita. Divagazioni sul capitolo sesto di Giovanni*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

AUTORE: Jean-Pierre Jossua

TITOLO: *Come vivere l'eucaristia?*

COLLANA: Sympathetika

FORMATO: 17 cm

PAGINE: 90

TRADUZIONE: dal francese a cura di Edoardo Arborio Mella, monaco di Bose

IN COPERTINA: Arcabas, *La santa cena*, olio su tela (2003), particolare, politico
Passion-Résurrection

Il presente saggio è stato in parte già pubblicato nella rivista *Il Gallo* 3 (2012), pp. 3-20.

© 2013 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

TEL. 015.679.264 - FAX 015.679.290

ISBN 978-88-8227-402-3

INDICE

- 7 Come accostarsi all'azione eucaristica?
- 7 Aspetti, mistero
- 9 Evoluzione dell'eucaristia nel tempo
- 12 La struttura comune ai riti eucaristici:
forme e valori
- 15 Quadro e simboli

- 19 I "valori" della celebrazione
- 19 La dimensione penitenziale, la liturgia della Parola
- 21 Il memoriale
- 23 Anamnesi, intercessione, escatologia
- 26 L'azione di grazie
- 30 Il sacrificio spirituale dei fedeli
- 32 Il sacrificio di Cristo
- 33 L'unità del sacrificio
- 36 Il corpo e il sangue di Cristo
- 42 La comunione fraterna: eucaristia e chiesa
- 47 L'unione a Cristo, sorgente di comunione fraterna
- 50 La Pasqua e la sua pienezza

- 53 Alcune questioni attuali
- 53 Verso una nuova formulazione
della presenza di Cristo nell'eucaristia
- 57 Gli attori della celebrazione
- 64 Lo stile delle celebrazioni:
invenzioni e improvvisazione
- 67 Osservazioni sulla disaffezione
nei confronti dell'eucaristia
- 74 Per la verità dell'eucaristia nella chiesa
- 77 Possono esserci una cena di Cristo
e delle chiese separate?

- 83 Le principali preghiere eucaristiche
- 83 La Preghiera eucaristica I
- 85 La Preghiera eucaristica II
- 86 La Preghiera eucaristica III
- 88 La Preghiera eucaristica IV

COME ACCOSTARSI ALL'AZIONE EUCARISTICA?

Aspetti, mistero

Parlo di aspetti, perché l'eucaristia è allo stesso tempo un mistero e un'esperienza. Complessi, sia l'uno che l'altra. Accostabili solo a partire dalla celebrazione stessa, enumerandone e articolandone, se possibile, le varie componenti per coglierne l'unità profonda. Non si tratta qui, come nella teologia classica, di sviluppare due trattati giustapposti, quello della "presenza reale" e quello del "sacrificio". Ma occorre partire invece da ciò che si celebra: prendere le mosse cioè da un certo numero di forme costanti in liturgie, parole e riti pur tra loro diversi, per portare alla luce ciò che di essenziale tali forme recano in se stesse: significati, esperienze. In breve: "valori" fondamentali della celebrazione. Attraver-

so di essi, l'eucaristia gioca un ruolo decisivo nell'esprimere e formare la fede e l'essere dei cristiani, rappresenta una forma privilegiata di preghiera e di relazione con Dio, è la chiesa stessa in atto: il segno e la sorgente della sua unità.

Parlo di "mistero", perché prima di essere una nostra pratica e una nostra esperienza, l'eucaristia ci è donata e noi siamo chiamati a entrarvi. Il mistero, secondo il Nuovo Testamento, è la salvezza, la vita nuova, offerte da Dio a coloro che egli ama. Vita e salvezza che sono state a lungo celate sotto gli annunci dell'Antico Testamento, e che sono oggi rivelate in Cristo Gesù, morto e risorto. Tuttavia, in un altro senso, Dio resta del tutto misterioso nella sua stessa manifestazione. Nei primi secoli cristiani, la parola "mistero" è venuta a designare gli atti di culto, essenzialmente la memoria della cena, durante un pasto di azione di grazie nato dai pasti rituali giudaici; eucaristia vuol dire "azione di grazie", e la traduzione della parola greca *mystérion* è diventata in latino *sacramentum*. Tutto questo indica una continuità profonda: attraverso i sacramenti, Cristo è presente in ogni tempo. Nondimeno, que-

sto passaggio verso un senso culturale della parola è avvenuto sotto l'influenza dei "misteri" pagani, che erano delle celebrazioni intese come strumenti di salvezza nelle religioni ellenistiche, esposte allora a una forte impronta orientale. Questa influenza, lo vedremo, avrà altre conseguenze. A questo stadio primitivo, niente è ancora alterato della purezza e dell'originalità di quel che i cristiani vivono e celebrano.

Prima di entrare intimamente nei valori della celebrazione, dobbiamo ritornare su qualche elemento: un po' di storia della prassi e della teologia eucaristiche; una messa a punto di quelle che ho chiamato "forme", integrate in una struttura comune ai diversi riti nonché veicolatrici dei valori fondamentali; una riflessione sui simboli più rilevanti.

Evoluzione dell'eucaristia nel tempo

Ciò che sappiamo dell'eucaristia nelle comunità cristiane all'epoca della redazione del Nuovo Testamento è poca cosa. I cristiani celebrava-

no la memoria di Cristo risorto – “nostra nuova pasqua” – nel corso di un pasto in cui si condividevano il pane e il vino – “il suo corpo e il suo sangue” –, come lui stesso aveva esortato, nell’azione di grazie e nell’unità di fede e di amore, in attesa del suo ritorno. Il periodo dei padri della chiesa sarà l’età d’oro della liturgia: creazione di molteplici riti; arricchimento grazie a simboli presi in prestito dal giudaismo e dal paganesimo (luci, gesti, vesti, analogie poetiche); apparizione di teologie simboliche che legano, tra di loro e al mistero della salvezza, i diversi temi simbolici, ormai sontuosamente arricchiti.

Notiamolo. Questo pensiero simbolico non includeva alcuna negazione di una presenza reale del corpo e del sangue di Cristo, perché dire che il pane e il vino ne erano i simboli sembrava indicare per i padri la realtà stessa, senza bisogno di andare oltre nell’analisi. L’alto medioevo ha mantenuto un senso vigoroso del simbolo, ma nell’XI secolo la reazione di Berengario di Tours contro un terribile materialismo sacramentale – reazione che sembra negare la realtà della presenza – mostra come anche questo ago-

stiniano non comprendesse più il realismo del simbolo.

Secoli di devozione al Santissimo sacramento e di costruzioni teologiche, nonché l'intervento del concilio Lateranense IV, nel 1215, non sembreranno mai di troppo per assicurare questo realismo. Inoltre, nel XIII secolo, la partecipazione reale dell'assemblea è già molto ridotta – la lingua, l'evoluzione del canto –, la teologia eucaristica si impoverisce e non è più connaturata ai simboli, si punta a definire con precisione il modo di essere delle realtà. Tutta l'attenzione si concentra sulla “presenza reale” di Cristo finché una nuova controversia non conduce a un nuovo punto di fissazione del dibattito.

In effetti, la dottrina dei grandi scolastici era rimasta discreta e tradizionale quanto all'aspetto “sacrificale” della messa. Ma a partire dal XIV secolo si è teso a isolare il sacrificio eucaristico da quello della croce, fino a farlo sembrare un nuovo atto di salvezza, un'immolazione efficace in se stessa, in ognuna delle sue reiterazioni. La reazione brutale dei riformatori provocherà un irrigidimento dei cattolici, con una distorsione

delle prassi (apologia della messa privata e delle intenzioni di messa) e delle speculazioni teologiche. La posizione del concilio di Trento su queste questioni è moderata, ma rimane il fatto che nessun legame mette ormai in relazione il sacrificio offerto e la comunione al Cristo presente, e che la pratica stessa li dissocia: messe senza comunione, comunione al di fuori della messa. Questo fino al rinnovamento liturgico del xx secolo, che ha purificato e unificato la vecchia struttura (preservata dal suo stesso conservatorismo), e obbligato a tornare alle sorgenti bibliche e patristiche per valorizzare tutte le ricchezze vissute e cercarne l'unità.

*La struttura comune ai riti eucaristici:
forme e valori*

Nelle diverse famiglie liturgiche, la celebrazione eucaristica contiene, dopo il rito di ingresso – che comporta spesso una dimensione penitenziale –, canti di meditazione o di azione di grazie. La proclamazione attualizzante della parola

di Dio e la predicazione che la prolunga hanno l'effetto di risvegliare la fede dell'assemblea, disposizione indispensabile perché la liturgia abbia un carattere cristiano autentico. Nel cuore di questa liturgia della Parola, una o più preghiere rivolte a Dio (orazioni, preghiere di intercessione) manifestano la struttura dell'assemblea: un popolo fraternamente unito e dei ministri che presiedono la celebrazione e che rappresentano e servono questa unità. Si istituisce così un dialogo fra gli uni e gli altri, perché tutti hanno accesso al Padre per il Figlio nello Spirito. Seguono normalmente, in generale, un gesto di offerta, sottolineato talvolta dal simbolismo della processione, preghiere di "offertorio", una semplice preparazione di doni che è stata molto amplificata nel corso del tempo e che si conclude con una seconda orazione.

La parte essenziale della celebrazione è la "grande preghiera eucaristica", i cui punti fondamentali possono essere tratteggiati all'incirca così: un prefazio (preghiera) di azione di grazie precede l'anafora propriamente detta (o canone). I due elementi possono essere separati da inci-

denti storici (l'antico *Sanctus* è uno di questi), ma la continuità è tale che talvolta l'anafora inizia dal seguito dell'inno di lode rivolto a Dio in segno di riconoscenza per le opere belle della creazione e della salvezza. L'anafora continua generalmente con una richiesta di santificazione dei doni da parte di Dio (prima epiclesi, ovvero "appello su ..."), e di norma da una preghiera perché egli mandi il suo Spirito e le offerte divengano così il corpo e il sangue di Cristo. Seguono il ricordo liturgico della cena e, più largamente, una memoria (anamnesi o memoriale) della morte e della resurrezione di Cristo, a cui è intimamente associata una preghiera di offerta del sacrificio di Cristo e di quello della chiesa. L'anafora si completa con una domanda di santità e di unità per l'assemblea e per la chiesa intera (seconda epiclesi), in attesa della consumazione escatologica, e con una dossologia ("Gloria a ...") alla quale tutta l'assemblea risponde: "Amen!" (è vero, è degno di fede).

L'ultimo ciclo è quello della comunione, alla quale prepara il canto del Padre nostro. Dopo il gesto di comunione – comunione fraterna "in"

e “attraverso” la comunione a Cristo – un’orazione finale e una formula di congedo. Gestì, riti e simboli rimandano dunque ai “valori” sottolineati nel testo, che sono il contenuto stesso dell’azione liturgica.

Quadro e simboli

La teologia contemporanea ha più volte tentato di definire un quadro simbolico globale della celebrazione eucaristica. In primo luogo, un quadro di ordine antropologico come quello del “mito-rito”: nei culti della natura, sostituiti dalle religioni misteriche, il rito riattualizza l’evento creatore primordiale di cui il mito dona il senso, e che è attivo in ogni tempo perché accade fuori dal tempo. Così l’enunciato del mistero di Cristo esprime il senso di un atto cultuale che attualizza questo mistero in ogni tempo: esso compie così molto bene la funzione di racconto di un atto fondatore.

Ma la parola di Cristo proclamata nell’anamnesi afferma anche il proprio carattere di istan-

te storico particolare: la cena di Cristo e, attraverso di essa, l'intero atto pasquale.

O ancora una cornice come la categoria della festa, esperienza di gratuità e di libertà che include un superamento del mondo verso la trascendenza. Ma a questo proposito bisogna evitare una negazione del tempo, centrare la festa su un'azione di grazie per ciò che Dio ha compiuto nella storia, e che si apre all'accoglienza di un mondo nuovo.

Ovvero, infine, un quadro come il pasto, che è poi il più adeguato, in quanto simbolo portante fondamentale: un pasto religioso che comporta un'offerta e che è compreso nel suo contesto di preghiere e di parole – proveniente questa volta dal mondo ebraico – con un carico simbolico specifico. È importante che questo carattere del pasto, troppo misconosciuto lungo la storia, riappaia nella sua verità di cornice, di gesti, di parole, sempre tenendo a mente che l'eucaristia non è l'“agape” – semplice pasto amicale dei primi cristiani, da cui fu presto diviso – e che una certa separazione fra i due pasti è necessaria. Se definiamo il “sacro” come un'esperienza della pre-

senza del divino, del trascendente, nel nostro mondo – sempre in opposizione al “profano”, estraneo all’irradiazione del sacro –, possiamo dire che l’eucaristia come atto culturale è stata troppo separata, si è troppo caricata in passato del sacro a discapito del suo carattere di relazione con Dio e con gli altri. Ma ci torneremo.

Oltre a questi approcci antropologici, si è voluto anche definire l’eucaristia a partire dal suo nucleo biblico: così ci si è concentrati sul “memoriale”, una forma di memoria di un evento passato come ancora attuale, tentando di mostrarlo come l’origine da cui scaturiscono organicamente i diversi valori. Ma è preferibile evitare una eccessiva sistematizzazione.